

Per l'unità e lo sviluppo del movimento sindacale europeo

# Si apre domani a Londra il congresso della CES

Intervista con Aldo Bonaccini, segretario confederale della CGIL e responsabile dell'Ufficio Internazionale — I temi della disoccupazione e dell'inflazione al centro dell'assistenza Le esperienze italiane saranno portate dai delegati della Federazione CGIL, CISL, UIL

Da domani al 24 aprile si terrà a Londra il secondo congresso della Confederazione europea dei sindacati (CES), il primo al quale prende parte la CGIL dal momento che nella organizzazione unitaria dei sindacati dell'Europa occidentale.

Sul Congresso della CES, l'Unità ha rivolto alcune domande ad Aldo Bonaccini, segretario confederale della CGIL e responsabile dell'Ufficio Internazionale della Confederazione.

Qual è il significato dell'avvenimento?

Il primo elemento da sottolineare è che il congresso si svolge in una situazione economica e sociale nuova, determinata dalla crisi che sconvolge le società a struttura capitalistica. Venendo a prezzi sensibilmente più elevati le risorse materie prime, le loro risorse energetiche e le derrate alimentari da un lato, d'altro lato, i paesi sottosviluppati o in via di sviluppo rilevano il fallimento di tutte le iniziative internazionali tendenti a far fronte al problema dello sviluppo e affermano la loro volontà di procurarsi in tal modo le risorse industriali più avanzate sulla via del progresso economico e sociale e della costruzione di solide basi industriali per la loro economia.

Tale grande avvenimento politico complica incredibilmente il quadro delle relazioni internazionali, tanto da indurre alcuni potenti Stati industrializzati a essere forti produttori di materie prime, risorse energetiche, derrate alimentari, ed un buon numero di paesi sottosviluppati non sono invece totalmente privi. Qui sta il nocciolo strutturale dell'attuale situazione economica, di fronte alla quale le organizzazioni politiche ed economiche internazionali si dimostrarono incapaci di trovare soluzioni che aprano la via allo sviluppo di un clima di rapporti democratici e di rispetto della dipendenza dei vari Paesi.

Come pesa tutto questo sull'Europa occidentale e che cosa propone il movimento sindacale?

Questa situazione ha pesato e pesa in modo drammatico sui paesi dell'Europa occidentale, Paesi dotati di una industria che è in misura più o meno integrale trasformatrice di risorse naturali impo-

Da qui la crescente consapevolezza del movimento sindacale dell'Europa occidentale che si rende indispensabile e urgente procedere alla individuazione di una piattaforma di politica economica e sociale che consenta di validamente organizzarsi oggi l'azione di un movimento sindacale europeo che non vuo- gli essere un semplice spettatore in se stesso, né ricercare protettori esterni, ma anzi proponga di partire dalla nuova situazione per un'azione di tipo nuovo, di tipo europeo, di scambi internazionali in grado di assicurare il rilancio delle economie europee e la loro netta qualificazione sociale.

Quali temi in discussione a Londra?

Il Congresso di Londra discuterà degli obiettivi di azione della CES per il prossimo triennio, obiettivi espressi attraverso una serie di risultati che marcano la volontà di affrontare i problemi della disoccupazione e inflazione, della democratizzazione dell'economia, della società multinazionale, dell'energia, dello ambiente di lavoro, dell'eguaglianza dei diritti e delle opportunità, ecc. In sintesi con i paesi sottosviluppati, della politica agricola comune, della democrazia e della libertà in Europa, della distensione e della sicurezza. Su alcuni di questi temi l'elaborazione politica presenta un elevato grado di completezza, su qualcuno è in fase di consultazione, su altri hanno consultato di termini prevalentemente all'affermazione della volontà politica del Congresso, demandando poi la individuazione degli obiettivi più specifici ai nuovi organismi dirigenti eletti dal Congresso. A questi temi si aggiungerà la risoluzione della emigrazione definita da una apposita commissione.

È comune valutazione dei sindacati aderenti alla CES che il tema della lotta alla inflazione e alla disoccupazione debba costituire la nota dominante del prossimo Congresso. La sua corrispondenza con l'esperienza compiuta dal movimento sindacale italiano è del tutto evidente.

E nei confronti della CES?

I progetti di risoluzione sono in generale buoni, in quanto corrispondono a un livello di elaborazione scientifico e tengono conto della più complessa realtà del sindacalismo europeo. Essendo la questione politica essenziale che si presenta davanti al Congresso non sarà tanto l'aspetto delle singole posizioni, pur perfettibili, ma nell'individuare in quale modo il movimento sindacale europeo vorrà esercitare tutto il suo peso e la sua influenza presso i governi nazionali e presso le istituzioni comunitarie, nonché nei confronti delle organizzazioni padronali nazionali ed a livello europeo, per far sì che il programma si

trasformi in progressive realizzazioni capaci di indurre le modifiche fondamentali a un modello economico e di comportamenti che generano disoccupazione ed inflazione. Questo è il punto decisivo per un movimento sindacale che voglia operare sulle strutture di un sistema economico, modificandone le spontanee e sensate risposte, che si chiamano mancanza di lavoro e prezzi alle stelle.

Al Congresso della CES porterete certamente il contributo delle esperienze che avete vissuto in Italia.

Naturalmente, l'importanza della costruzione di una programmatica risposta del movimento sindacale europeo in questa materia non richiede un discorso parimenti ampio, che si richiede è che le lotte dei lavoratori di 17 paesi europei, risultino sempre più efficaci, sempre più coordinate e sempre più chiare negli obiettivi di costruzione della società democratica nel nostro continente. Non è compito di poco conto. Ma anche questo trova corrispondenze profonde nella esperienza del movimento sindacale italiano, pur se essa tante volte si presenta in forme assolutamente tipiche del nostro paese.

La delegazione della Federazione CGIL, CISL, UIL, che vuole la CGIL a parte, esplicita l'intenzione di portare a Londra la voce delle nostre esperienze, la nostra volontà di iniziativa e l'esperienza appassionate della ricerca di una solidarietà nuova, che impegni il movimento sindacale europeo nella sua originale ricerca di soluzioni che coinvolgano i lavoratori del nostro continente e delle società dell'Europa occidentale.



Pasqua in fabbrica per il lavoro

Dopo il Natale, hanno passato in fabbrica la Pasqua. Così migliaia di lavoratori hanno risposto ai tentativi di smobilizzazione di decine e decine di fabbriche in tutto il Paese. È il caso dei lavoratori della Cartoleria Maffei di Bolzano che sono in assemblea permanente da ben 8 mesi e che ieri, lunedì, hanno convocato nella loro fabbrica un incontro con le forze politiche. Un'altra azienda bolognese nel centro-nord di Milano ha passato il giorno di Pasqua e la Eleghi del settore abbigliamento. Anche alla Faema di Milano il presidio, iniziato nel febbraio

scorso, è continuato nelle giornate festive, e di Pasqua. Nei fabbrichi che producono macchine per caffè e distributori automatici di bevande 1.820 lavoratori da diversi mesi sono senza salario. A Milano, oltre che alla Faema, i lavoratori della Bona, che sono in lotta contro i licenziamenti in decine di altre fabbriche tra cui la Ceruti, la Fargas, la Sprague, Create, l'ACFA e la Pacchetti. Nella foto: i lavoratori della Pacchetti di Milano e delle altre aziende della zona nella conceria (occupata da 4 mesi) il giorno di Pasqua.

«Che cosa faccia? Ecco che cosa faccio. Mi ritiro. Riduco l'attività. Torno a gestire l'attività in famiglia: lo mio figlio, il genero e il tanto altro». Lo slogan è di un piccolo industriale bolognese. Operaio della Ducati prima, artigiano dopo, con le macchine ricevute in controprestazione. Piccolo industriale adesso con una quindicina di dipendenti e la possibilità di acquistare la azienda, «se non fosse, dice con tono carico di risentimento e di sfiducia insieme, per le difficoltà che si incontrano: la crisi, un mercato pazzo, le materie prime che ballano assieme alla lira, e il fisco».

Tutto sembra correre a fuochi accesi, la voglia di fare di tanti piccoli imprenditori che, di questi tempi tirano così in basso i momenti della ripresa. Per accelerare questo momento, molti si dimostrano però ancora disposti a compiere sacrifici a rischiare, a investire, convinti che se si resta indietro si è già sconfitti. Ma in tutti questi anni non ho mai rinunciato a rinnovare gli impianti. Ho comprato ancora l'anno scorso, e ho investito per 100 milioni in Germania. Vi ho mandato pure il figlio per fare pratica. Per stare al passo con i tempi, non ho mai fatto un solo giorno di vacanza. Risultato? Guardi, eccolo qui il risultato: nella denuncia del 1975, il mio fatturato contabile sul 30% degli investimenti effettuati. Per il fisco io non ho spe-

so 100 milioni ma solo 30. Capisco? Solo 30. E il resto dove lo metto? No, non c'è proprio gusto a rischiare di questi tempi. Lei capisce perché allora viene voglia di piantare il tutto e di impegnarsi solo lo stretto necessario. Il tran tran tanto da tirare avanti».

Gli investimenti nel 1975 sono diminuiti rispetto al 1974 del 15% circa. E il '74 non era stato un anno pazzo, almeno felice. La crisi ha scorgliato il rinnovo degli impianti. La caduta della domanda ha ridotto la loro utilizzazione. Siamo scesi al 65% della capacità produttiva in quasi tutti i settori. Se il mercato non tira per qualche tempo, come può crescere il potenziale degli impianti? Giusto. D'altra parte, la concorrenza si susseguisce, incontrando proprio utilizzando le tecnologie più avanzate. Solo chi è in grado di offrire prodotti nuovi, di qualità, può pensare di spuntarla e quindi, di lavorare. Altrimenti si rischia di essere messi «fuori mercato».

«Non c'è scampo, dice. La crisi ha colpito soprattutto le aziende meno preparate. Io, bene o male, ho lavorato anche. Ma in tutti questi anni non ho mai rinunciato a rinnovare gli impianti. Ho comprato ancora l'anno scorso, e ho investito per 100 milioni in Germania. Vi ho mandato pure il figlio per fare pratica. Per stare al passo con i tempi, non ho mai fatto un solo giorno di vacanza. Risultato? Guardi, eccolo qui il risultato: nella denuncia del 1975, il mio fatturato contabile sul 30% degli investimenti effettuati. Per il fisco io non ho spe-

tendere gli effetti della ripresa degli altri: gli USA, la Germania, la Francia e via di questo passo? Per i piani di ammodernamento della piccola e media industria al rilancio della produttività, al provvedimento per l'exportazione, alla definizione di scelte programmate. E le agevolazioni fiscali? Germania e Francia, paesi di più lunga e solida tradizione industriale dell'Italia, hanno adottato misure per facilitare il rinnovo degli impianti e l'acquisto di macchine. Da noi no.

«Da noi, dice il presidente dell'Associazione piccoli industriali di Bologna, Nemo Bentivogli, nel 1975 l'occupazione nelle aziende minori è aumentata; di poco ma è aumentata. Questo significa che c'è stata la fiducia nella possibilità di una ripresa. I piccoli e medi imprenditori hanno ancora voglia di lavorare. Ma non si può tirare troppo la corda. I problemi sono complessi. È urgente dimostrare che si lavora e che si fa. Come? Programmando che cosa si vuole fare. Qualcuno, pure nel mondo sindacale, interpreta male la situazione come fatto aziendale. È un grosso errore. Quello di cui gli imprenditori hanno bisogno è di un quadro, di un quadro, di un quadro. E poi, dentro questo quadro, tutta una serie di misu-

re che facilitino gli investimenti, che promuovano la ricerca, che permettano l'innalzamento sui mercati internazionali. Forse, gentile domanda Bentivogli, non si alleggeriscono gli investimenti in macchine e in impianti industriali di tutti gli oneri fiscali? L'Italia ha bisogno di allargare e qualificare il proprio apparato industriale. Non c'è discorso, articolo, saggio che non lo marchi con veemenza. Ma perché allora non concorre subito ad utilizzare lo strumento fiscale per orientare energie, passione, mezzi in questa direzione? Chi sarà il garante del processo di adeguamento dell'apparato produttivo — migliorando i vecchi impianti o impostando nuove attività — potrebbe intanto essere esentato dal pagamento dell'IVA sui prodotti che acquista e viene autorizzato a detrarre nella denuncia dei redditi la intera somma spesa. In America, chi acquista un'opera d'arte è considerato un bene. E chi acquista un'opera di arte è considerato un bene. In Italia, chi acquista un'opera di arte è considerato un bene. In Italia, chi acquista un'opera di arte è considerato un bene.

«Da noi, dice il presidente dell'Associazione piccoli industriali di Bologna, Nemo Bentivogli, nel 1975 l'occupazione nelle aziende minori è aumentata; di poco ma è aumentata. Questo significa che c'è stata la fiducia nella possibilità di una ripresa. I piccoli e medi imprenditori hanno ancora voglia di lavorare. Ma non si può tirare troppo la corda. I problemi sono complessi. È urgente dimostrare che si lavora e che si fa. Come? Programmando che cosa si vuole fare. Qualcuno, pure nel mondo sindacale, interpreta male la situazione come fatto aziendale. È un grosso errore. Quello di cui gli imprenditori hanno bisogno è di un quadro, di un quadro, di un quadro. E poi, dentro questo quadro, tutta una serie di misu-

Reggio Emilia: l'assemblea dell'azienda di macellazione

## Bilancio positivo di una cooperativa con 7.000 soci

Riconfermato l'impegno per un'agricoltura e una zootecnia più moderne nell'interesse dei produttori e dei consumatori - 31 miliardi di fatturato

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 19. I come un bilancio di un'azienda in poco più di un decennio sono raddoppiati passando dai 13 chilometri pro-capite del 1964 ai 26 chilometri pro-capite del 1975. Nel frattempo il nostro grado di autoapprovvigionamento è regredito dall'83% al 50-60%. E la situazione tende a peggiorare. Le importazioni di carne bovina nel 1975 hanno sfiorato i 1.100 miliardi di lire. L'aumento rispetto al 1974 è stato del 25%. Il lieve aumento della produzione di carne bovina è dovuto soprattutto all'importazione di vitelli da ingrasso provenienti dalla Francia e dai Paesi socialisti. Se queste risorse venissero a mancare, migliaia di porcelline e stalle — costruite e utilizzate per allevamento del fatto cooperativo — sarebbero inutilizzate. E il mercato — non avrebbero più alcun senso: si svuoterebbero e finirebbero, pure loro, alla malora.

Queste considerazioni le abbiamo avute in una grande assemblea di bilancio della ACM, svoltasi stamane al Palazzo dello Sport di Reggio Emilia, al quale partecipavano oltre 7.000 soci, i programmi per il futuro. E, in sintesi, questo è un grande fatto democratico di migliaia di contadini soci. Si è in pratica tracciato e approvato un bilancio del 1975 del quale torneremo a citare alcune cifre significative: 31 miliardi di fatturato, 7.000 soci, i programmi per il futuro. E, in sintesi, questo è un grande fatto democratico di migliaia di contadini soci.

## Una nota di ottimismo

Che ciò sia possibile, lo dimostrano la stessa ACM, i suoi soci che stamane grumano al palazzo dello Sport, i suoi dirigenti, la vicenda economica italiana. Le difficoltà in cui si trova adesso un quarto delle aziende (il censimento del 1971 parla di 1.400 unità locali, quasi tutte di piccole dimensioni, con 46.430 addetti), la «crisi integrazione», il calo degli ordini riflettono le incertezze dell'intero mondo imprenditoriale di fronte alla crisi, alla mancanza di un quadro di riferimento preciso (programmazione). Alle vicende della lira, all'aumento dei prezzi, alla stretta creditizia.

Le nostre vendite, malgrado i prezzi, siano aumentate del 10-25 per cento? È possibile migliorare? Certamente, da questa assemblea dei produttori che dei consumatori, e a quali dobbiamo andare con un prodotto di qualità ma a prezzi inferiori? Per questo si sta elaborando un piano triennale di sviluppo basato essenzialmente su tre punti: 1) ristrutturazione del macello suini (tre miliardi di lire); 2) nuovo stabilimento per la produzione dei prosciutti (un miliardo di lire); 3) stabilimento di stagionatura di prosciutti (un miliardo di lire) attualmente stagionati a Lambrado, presso privati, a 230-270 lire chilo-grammo.

La seconda e terza iniziative riguardano anche la CIAM di Modena, altra grande azienda di macellazione cooperativa. Il problema più grosso è rappresentato dal credito. L'attuale situazione è ed è un errore gravissimo averlo reso tale per aziende che vogliono crescere, anche per ridurre i prezzi di produzione. Molti ci si attende che la Regione Emilia-Romagna, che peraltro ha dimostrato una notevole sensibilità: a Toledo, ad esempio, sta per nascerne un grande impianto frigorifero per la conservazione delle carni (capacità 50 mila quintali, spesa 2 miliardi di lire). La struttura è pubblica, ma a gestione cooperativa in forma unitaria, cioè le tre centrali messe assieme. Ed anche questo è un bel risultato.

«Un buon regista della cosa pubblica, costruttore come queste, le avrebbe aiutate e consolidate. Nell'ACM si fa l'interesse per due: per il socio produttore e per il consumatore. Ne parliamo con il compagno William Casotti, durante i lavori; di questa eccezionale assemblea di bilancio, e il contadino da cui più profetto. Il bestime che confidare gli viene pagato immediatamente sulla base del prezzo di mercato. Poi a fine anno ci sono i ristorni: quest'anno ci sono 26 miliardi, l'anno scorso erano 180. Il consumatore è per la verità il meno avvantaggiato, almeno dal punto di vista del prezzo. Tuttavia la qualità da noi è garantita e non è cosa da poco in un momento in cui altri si sono messi a pasticciare parecchio, soprattutto con gli insettati. La gente capisce e ci preferisce: non è certamente un caso che nei primi tre mesi di quest'anno

Domani l'incontro dei sindacati col ministro dei Trasporti

# Le FS devono diventare l'asse portante di un efficiente sistema dei trasporti

Troppi stanziamenti non utilizzati — Occorre spendere presto e bene — Il ruolo delle Regioni — Semplificare e snellire le procedure Creare due nuove grandi officine ferroviarie nel Mezzogiorno — Anticipare l'affollamento del piano straordinario e completare gli organici

Nel pomeriggio di domani i sindacati dei ferrovieri (Sfi, Sauti, Sinf, Sindif) si incontreranno con il ministro dei trasporti, Giuseppe De Rita, nel corso di un colloquio che sarà preceduto da una audace iniziativa, si darà come i ferrovieri i sindacati — l'asse portante dell'intero sviluppo economico. Un radicale cambiamento di linea — osservano i sindacati — non è solo necessario, ma possibile e condizione perché ci sia da parte del governo la volontà politica per

farlo. Non è possibile però privilegiare fino ad oggi, come si è cercato di fare fino ad oggi — dal contributo, certamente non secondario, della partecipazione delle organizzazioni sindacali ad un confronto costante ed impegnato fra le parti e nemmeno dal ruolo delle regioni (le FS dovranno lavorare fra l'altro decidergli idonei provvedimenti per adeguarsi coerentemente alla nuova situazione amministrativa del Paese) alle quali, oltre tutto, sono assegnate competenze primarie in materia di assetto territoriale e di trasporti.

I sindacati nell'incontro di domani non si limiteranno ovviamente ad enunciazioni di carattere generale. Anzi hanno già inviato al ministro Martelli una documentazione puntuale sullo stato degli investimenti e delle disponibilità dell'azienda, e precise proposte di intervento sia immediato, sia di prospettiva. Oggi assistiamo al fatto che le FS non riescono a spendere nemmeno quanto gli stanziamenti ordinari e straordinari è stato loro assegnato. I residui passivi si accumulano e sono ormai dell'ordine di centinaia di miliardi. Da questo discende la richiesta di mettere l'azienda in condizione di spendere, a partire già da quest'anno, quanto già la collettività le ha affidato. Naturalmente si tratta, ricercando anche il modo di snellire le procedure, di semplificare i complicati iter burocratici di progetti e pratiche, di spendere presto e bene, «come richiesto» in questo senso, se si dovrebbe cominciare con il privilegiare l'utilizzazione di quanto i ferrovieri hanno già strappato in precedenti vertenze in materia di investimenti, di conduzione aziendale e di impiego del personale. Quanto è stato concordato negli anni passati, infatti, non è mai stato realizzato, e ciò a causa di troppi troppi problemi di natura pratica attuazione. Le cause — rilevano i sindacati — sono di ordine tecnico-amministrativo dell'azienda, ma vanno ancor più ricercate nelle scelte politico-

economiche del governo. Bisogna, dicono i sindacati, passare in tempi brevi alla realizzazione degli impegni assunti in materia di investimenti. Non si può, per esempio, rinviare oltre la creazione delle due grandi officine ferroviarie nel Mezzogiorno che registra un rinvio di oltre 3.000 lavoratori, avrebbero un peso di rilievo nella realtà sociale delle regioni interessate. Con urgenza deve essere affrontata il problema del traffico pendolare, come quello degli investimenti in materia di trasporto merci dove l'azienda rischia di «non potere neppure rimediare alla normale domanda di traffico».

Quanti mezzi meccanici da 1976, ad esempio, vi sarebbero disponibili circa 700 miliardi di lire. Al di là dell'attuale situazione, il piano straordinario ordinario, per il medio termine i sindacati chiedono un acceleramento della spesa in investimenti straordinari attualmente disponibili e cioè i 400 miliardi del piano ponte e i due miliardi del piano di investimenti straordinari.

In quali settori investire? Innanzitutto, senza porre ancora il problema del suo potenziamento, nel rinnovo programmato del parco rotabile il che comporta investimenti dell'ordine di diverse centinaia di miliardi. Una diversa e programmata politica di riordinamento e potenziamento delle ferrovie non può però prescindere da una più razionale utilizzazione di mezzi e di uomini, dalla maggiore qualificazione professionale e dal completamento degli organici (nonostante gli impegni del governo siamo ancora al di sotto di circa cinquemila unità sul previsto).

Ilo Gioffredi

## In breve

OGGI INCONTRO PER POSTELEGRAFONICI

Oggi si svolgerà l'incontro dei sindacati dei postelegrafonici con il ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni, Orlando. Nel corso del colloquio saranno discussi i problemi degli organici, la riforma dell'azienda e l'annacento dei servizi del settore.

IN LOTTA IL SETTORE DEI LATERIZI

Gli 80 mila lavoratori del settore laterizi e manufatti effettueranno venerdì 23 aprile uno sciopero nazionale di 4 ore, mentre altre scotture, ore di sciopero saranno articolate a livello locale tra il 20 e il 23 aprile. Lo sciopero nazionale del 23 avverrà in concomitanza con quello di 8 ore proclamato per lo stesso giorno dai 20 mila lavoratori del settore cemento.

PROTESTANO GLI AUTOTRASPORTATORI

Le organizzazioni sindacali e le cooperative degli autotrasportatori professionali hanno inviato un telegramma al ministro dell'Industria, Donat Cattin, nel quale protestano per l'ulteriore aumento del prezzo del gasolio per uso trazione. Una decisione — dice il telegramma — che, ripercuotendosi negativamente sui prezzi al consumo, aggrava ulteriormente lo stato recessivo dell'economia del Paese e non contribuisce a contenere il forte stato di agitazione della categoria.

## La parola agli operai

I lavoratori dell'industria chimica hanno scioperato per 26 ore di sciopero per raggiungere l'unità sul contratto, ma secondo il Quotidiano dei lavoratori (organo di riferimento a un livello di elaborazione scientifico e tengono conto della più complessa realtà del sindacalismo europeo. Essendo la questione politica essenziale che si presenta davanti al Congresso non sarà tanto l'aspetto delle singole posizioni, pur perfettibili, ma nell'individuare in quale modo il movimento sindacale europeo vorrà esercitare tutto il suo peso e la sua influenza presso i governi nazionali e presso le istituzioni comunitarie, nonché nei confronti delle organizzazioni padronali nazionali ed a livello europeo, per far sì che il programma si

in nuovi istituti contrattuali, che nelle in questione «è un contratto di lavoro che è economico e sociale. Metterci i paracchi non vorremmo, ma non abbiamo una concezione europea e ristretta dello sciopero sindacale — sono qualcosa di più del salario in senso stretto: hanno un senso duraturo e permanente, in quanto si collegano alla spinta di trasformazione della società. Gli operai non hanno i paracchi, sanno guardare alla situazione generale e sanno collegarsi con i colleghi. Non hanno atteso del resto le assemblee di ratifica per prendere la parola e per farsi sentire: per questo siamo certi preparati il senso della forza, dell'unità e dei risultati raggiunti sui mesi precedenti alla sciopero».

«Queste conquiste — dovrebbe essere evidente per chi non abbia una concezione europea e ristretta dello sciopero sindacale — sono qualcosa di più del salario in senso stretto: hanno un senso duraturo e permanente, in quanto si collegano alla spinta di trasformazione della società. Gli operai non hanno i paracchi, sanno guardare alla situazione generale e sanno collegarsi con i colleghi. Non hanno atteso del resto le assemblee di ratifica per prendere la parola e per farsi sentire: per questo siamo certi preparati il senso della forza, dell'unità e dei risultati raggiunti sui mesi precedenti alla sciopero».

«Queste conquiste — dovrebbe essere evidente per chi non abbia una concezione europea e ristretta dello sciopero sindacale — sono qualcosa di più del salario in senso stretto: hanno un senso duraturo e permanente, in quanto si collegano alla spinta di trasformazione della società. Gli operai non hanno i paracchi, sanno guardare alla situazione generale e sanno collegarsi con i colleghi. Non hanno atteso del resto le assemblee di ratifica per prendere la parola e per farsi sentire: per questo siamo certi preparati il senso della forza, dell'unità e dei risultati raggiunti sui mesi precedenti alla sciopero».

«Queste conquiste — dovrebbe essere evidente per chi non abbia una concezione europea e ristretta dello sciopero sindacale — sono qualcosa di più del salario in senso stretto: hanno un senso duraturo e permanente, in quanto si collegano alla spinta di trasformazione della società. Gli operai non hanno i paracchi, sanno guardare alla situazione generale e sanno collegarsi con i colleghi. Non hanno atteso del resto le assemblee di ratifica per prendere la parola e per farsi sentire: per questo siamo certi preparati il senso della forza, dell'unità e dei risultati raggiunti sui mesi precedenti alla sciopero».

«Queste conquiste — dovrebbe essere evidente per chi non abbia una concezione europea e ristretta dello sciopero sindacale — sono qualcosa di più del salario in senso stretto: hanno un senso duraturo e permanente, in quanto si collegano alla spinta di trasformazione della società. Gli operai non hanno i paracchi, sanno guardare alla situazione generale e sanno collegarsi con i colleghi. Non hanno atteso del resto le assemblee di ratifica per prendere la parola e per farsi sentire: per questo siamo certi preparati il senso della forza, dell'unità e dei risultati raggiunti sui mesi precedenti alla sciopero».

«Queste conquiste — dovrebbe essere evidente per chi non abbia una concezione europea e ristretta dello sciopero sindacale — sono qualcosa di più del salario in senso stretto: hanno un senso duraturo e permanente, in quanto si collegano alla spinta di trasformazione della società. Gli operai non hanno i paracchi, sanno guardare alla situazione generale e sanno collegarsi con i colleghi. Non hanno atteso del resto le assemblee di ratifica per prendere la parola e per farsi sentire: per questo siamo certi preparati il senso della forza, dell'unità e dei risultati raggiunti sui mesi precedenti alla sciopero».